

Il Paese frenato dalla politica

Tasse esorbitanti, burocrazia asfissiante e pochi incentivi, i disagi che rallentano la crescita

La competitività

LE TASSE SULLE IMPRESE

Posizione	Paese	Dato 2010
1	Irlanda	12,30
2	Islanda	15,00
3	Repubblica Ceca	19,00
5	Polonia	19,00
6	Slovacchia	19,00
7	Turchia	20,00
8	Svizzera	21,17
9	Grecia	24,00
11	Austria	25,00
12	Danimarca	25,00
13	Portogallo	25,00
14	Paesi Bassi	25,50
16	Svezia	26,30
18	Gran Bretagna	28,00
19	Lussemburgo	28,59
20	Germania	29,41
21	Australia	30,00
24	Spagna	30,00
25	Canada	31,00
26	Italia (Ires+Irap)	31,40
27	Francia	33,38
28	Belgio	33,99
29	Usa	40,00
30	Giappone	40,89

Fonte: elaborazione Fondazione Hume - La Stampa su dati World Bank e IFC

CLASSIFICA GLOBALE 2009 E 2010

	2009	2010	
Singapore	1	1	↔
Regno Unito	4	4	↔
Stati Uniti	5	5	↔
Germania	22	21	↑
Francia	26	28	↓
Spagna	49	48	↑
Italia	80	76	↑

CLASSIFICA 2011 PER INDICATORI

	ITALIA	Germania	Francia	Spagna
Avviare un'impresa	68	88	21	147
Permessi di costruzione	92	18	19	49
Registrare la società	95	67	142	54
Accesso al credito	89	15	46	46
Tutela degli investitori	59	93	74	93
Costo delle tasse	128	88	55	71
Commercio all'estero	59	14	26	54
Applicazione dei contratti	157	7	7	52
Chiusura attività	30	35	44	19

Nota: l'indagine coinvolge 183 Paesi

Centimetri - LA STAMPA

MARCO ALFIERI
MILANO

Nudi alla meta. «L'attenzione di governo, opposizione e informazione è spasmodicamente puntata su questo pendolo, che oscilla ogni giorno a favore o contro Berlusconi, e che ci rende incapaci di guardare più lontano o di vedere lo stato in cui versa l'Italia, che è un paese malato». Così «camminiamo in un deserto in cui l'unica speranza sono le mille iniziative private...», ha scritto ieri, nel suo editoriale, il direttore de *La Stampa*, Mario Calabresi.

Lo ha fatto citando il caso dell'imprenditore Fiore Piovesana, titolare della Camelgroup di Orsago (Trevviso), il quale in una densa lettera ha voluto esprimere tutto il disagio per l'ignavia della politica e il pantano in cui affoga il paese. E' un disagio diffuso nelle vene dell'Italia che produce. «Non si fa nulla per contrastare i dazi, nessun taglio alla spesa improduttiva, le tasse restano esorbitanti e la burocrazia asfissiante», completa Piovesana il giorno dopo.

Legno e arredamento

Camelgroup fa parte di un settore cardine del made in Italy, il legno-arredo, che negli anni pre crisi impiegava 410 mila addetti per circa 75 mila imprese e faceva 40 miliardi di fatturato. Dopo 2 anni di recessione in cui i mercati esteri sono crollati (-23,5%) e il -30-40% negli ordini è stato il profondo rosso comune lungo lo stradone ingolfato che unisce la Brianza con Pordenone, il 2010 si è concluso con un gracile +1,8% sul 2009. «Un modesto recupero non può illuderci di aver risolto i problemi, la strada è ancora lunga per tornare ai livelli del 2008», frena il presidente di *Legnoarredo*, Rosario Messina, patron di Flou. A preoccupare è il dato sull'occupazione, scesa di altro 1,8% nel 2010, dopo la moria di 100mila posti nel pieno dello tsunami. Nel frattempo i pochi campioni di settore hanno compiuto la metamorfosi e fanno da sé, ma il corpaccione dei piccoli? «Speravamo che nel Milleproroghe ci fosse qualche incentivo, invece tutto si è volatilizzato», si lamenta Messina sulla falsariga di Piovesana.

Edilizia

Dal mobile all'edilizia il passo è breve. «Senza edilizia non c'è ripresa duratura», dicono i manuali di economia. Trecento settanta miliardi di fatturato complessivo, 3 milioni di occupati tra diretti e indotto. Qui non c'è la valvola dell'export né la ripartenza tedesca a cui agganciarsi. Il 90% del comparto è fatto da Pmi che servono il mercato locale. Il 2010 è stato l'anno nero dei cantieri. Cosa fa la politica? Pochino, se persino un'associazione come l'Ance è scesa in piazza per protestare contro l'immobilismo di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

palazzo Chigi.

Infrastrutture

L'altro giorno, Silvio Berlusconi si è lamentato che il paese cresce poco «anche perché abbiamo il 50% di infrastrutture in meno di Francia e Germania». Eppure, esattamente 10 anni fa, il Cavaliere andò a «Porta a Porta» e sulla lavagna di Bruno Vespa disegnò una mappa colorata piena di strade, ponti e ferrovie che, nel giro di pochi anni, avrebbero dovuto cambiare il volto del paese. Quel gigantismo visionario finì dentro la legge 443 del 2001, meglio nota come Legge Obiettivo: un elencone di 250 grandi opere del valore di 125 miliardi di euro. Dieci anni dopo, secondo i dati Cipe, siamo fermi al 25% dei lotti.

Qualche opera ha tagliato il traguardo (passante di Mestre e alta velocità Torino-Napoli), ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'AV, il terzo valico o la Salerno-Reggio Calabria sono in grande ritardo o impantanate alla ricerca del piano finanziario e del progetto (il Frejus). «In assenza di un pacchetto che rilanci il settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria - ha scritto Giorgio Santilli su *Il Sole 24 Ore* - il 2011 sarà l'anno in cui la crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese»

Per il Cresme, il 20% delle aziende di costruzioni è a rischio chiusura. Il piano delle piccole opere varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo, mentre l'Anas ha opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi. E ancora. Secondo Paolo Buzzetti, presidente Ance, «degli 11,3 miliardi programmati dal Cipe nel giugno 2009, solo il 2,7% si è trasformato in gare per lavori. Inoltre gli stanziamenti statali per le infrastrutture sono stati tagliati del 23% nel biennio 2009-2010, e di un altro 14% per il 2011». E il governo parla d'altro. Non ha creato le condizioni per attirare capitale di rischio. «Solo con regole certe, indispensabili per investimenti che producono redditività differita, è possibile indirizzare i privati verso le grandi opere», spiega Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda. Invece, Brunetta o non Brunetta, «ci vogliono in media 26 firme da parte di 11 enti diversi per completare l'iter di approvazione di un progetto». Anche qui, forse, «c'è bisogno di alzare lo sguardo...».

370
miliardi
dai cantieri

È il fatturato annuo dell'edilizia che in Italia impiega 3 milioni di occupati tra diretti e indotto

Le imprese non di spongono di liquidi tà: difficile investire.

I nodi



Le imposte

■ Per la Cgia il prelievo fiscale sulle pm è in media al 68,6%. Un record che colloca il Fisco italiano tra i più onerosi del mondo.



Strade e ferrovie

■ L'intenzione di costruirle c'è, arrivarci dunque è difficile. Strade, reti informatiche, ferrovie, tunnel: la loro mancanza gioca a sfavore delle imprese italiane.



Pagamenti

■ Nel privato - e soprattutto nel pubblico - i pagamenti in ritardo sono una brutta abitudine italiana